

**L'Arena**  
Il giornale di Tennis dal 2005

**TENNIS. Roland Garros: impresa storica dell'italiano. È in semifinale**



## Il capolavoro di Cecchinato

**BATTUTO DJOKOVIC.** Impresa storica di Marco Cecchinato che vola in semifinale al Roland Garros. Il tennista palermitano ha battuto l'ex numero uno al mondo, Novak Djokovic. Un italiano così avanti al torneo parigino non lo si vedeva da 40 anni: era il 1978, con Corrado Barazzutti che venne successivamente battuto da Borg. [PAG 38](#)

L'INTERVENTO. Con 171 sì, 117 no e 25 astenuti il governo M5S-Lega passa l'esame del Senato. Oggi tocca alla Camera

# Conte incassa la fiducia «Noi siamo populistici»

Il presidente: ascoltiamo la gente  
Annuncia lo stop al business  
dei migranti e apre alla Russia  
Terrà la delega ai servizi segreti

ROMA

Giuseppe Conte incassa la fiducia al Senato con 171 sì, 117 no (quelli di Pd, Forza Italia e Leu) e 25 astenuti, tra cui quelli di Fdi e dei senatori a vita presenti. Il premier si presenta a Palazzo Madama come il garante del contratto di governo, rivendica il tratto positivo del termine «populismo», apre a quanti vorranno aderire al programma del nuovo esecutivo. Poi snocchia il placido i punti salienti del programma, dalla legittima difesa alla lotta alla corruzione, dai dubbi sulle sanzioni alla Russia all'immigrazione. Rassicurando sull'euro e annunciando la sintesi della rivoluzione fiscale gialloverde: una flat tax progressiva grazie ad un sistema di deduzioni che la renderanno per questo aderente al dettame costituzionale. E con una sola parola d'ordine: «Cambiamento».

**GOVERNO POPULISTA.** Il premier, nel suo discorso, chiede i voti non solo «a favore di una squadra di governo ma di un progetto per il cambiamento dell'Italia, formalizzato sotto forma di contratto» promettendo di voler svolgere l'incarico «con umiltà» ma anche con «determinazione» e, dice, «consapevolezza dei miei limiti ma anche con la passione e l'abnegazione di chi comprende il peso delle altissime responsabilità a me affidate». Compresa la difesa di un esecutivo da molti salutato come populista: «Ci prendiamo la responsabilità di affermare che ci sono politiche vantaggiose o svantaggiose per i cittadini», ha det-

to. «Le forze politiche che sostengono la maggioranza di governo sono state accusate di essere populiste e antisistema. Se populismo è attitudine ad ascoltare i bisogni della gente, allora lo rivendichiamo».

Per Conte «la prima preoccupazione del governo saranno i diritti sociali, progressivamente smantellati negli ultimi anni». I cittadini italiani «hanno diritto a un salario minimo orario, a un reddito minimo di cittadinanza ma», specifica il presidente del Consiglio «solo dopo la riforma dei centri per l'impiego». Un altro diritto sarà «di pagare in maniera semplice tasse equie, avendo come obiettivo la flat tax». Ma per Conte l'evasione va combattuta anche «inasprendo l'esistente quadro sanzionatorio amministrativo e penale, al fine di assicurare il carcere vero per i grandi evasori». Sulla previdenza, va all'attacco delle «pensioni d'oro». Ci sarà un intervento, dice «sugli assegni superiori ai 5mila euro netti mensili nella parte non coperta dai contributi versati». Annuncio di tagli anche per i vitalizi dei parlamentari. Ma nessun accenno alla legge Fornero.

**MIGRANTI.** Sul tema caro alla Lega, quello dei migranti, Conte attacca il «business dell'immigrazione». E dice: «Metteremo fine al business dell'immigrazione cresciuto a dismisura sotto il mantello della finta solidarietà. Non siamo e non saremo mai razzisti, ma l'Italia non può essere lasciata sola di fronte a questo problema». Il premier ha assicurato che il governo difenderà «gli immigrati che ar-

## Il premier in Senato

**TRE PILASTRI.** Ascolto, esecuzione e controllo saranno i tre pilastri dell'azione di governo

**DIRITTI SOCIALI, FLAT TAX, CARCERE PER EVASORI.** I cittadini italiani hanno diritto a un salario minimo orario, a un reddito minimo di cittadinanza. Pagare in maniera semplice tasse equie, avendo come obiettivo la flat tax. L'evasione va combattuta anche inasprendo l'esistente quadro sanzionatorio amministrativo e penale

**DASPO AI CORROTTI.** Combatteremo la corruzione con metodi innovativi come il daspo ai corrotti e l'introduzione dell'agente sotto copertura. Sul piano della sicurezza potenzieremo la legittima difesa

**APERTURA ALLA RUSSIA, STOP A SANZIONI.**

Ribadiamo l'Alleanza Atlantica ma saremo fautori di un'apertura alla Russia, ci faremo promotori di una revisione del sistema delle sanzioni. L'Europa è la nostra casa, come Paese fondatore abbiamo il diritto di rivendicare un'Europa più forte e più equa

**LOTTA ALLA MAFIA.** Pene più severe per la violenza sessuale e riforma della prescrizione. Contrasteremo con ogni mezzo le mafie, aggredendo le loro finanze

**MIGRANTI.** Metteremo fine al business dell'immigrazione cresciuto a dismisura sotto il mantello della finta solidarietà. Noi difendiamo e difenderemo gli immigrati che arrivano regolarmente sul nostro territorio



PHOTO

rivano regolarmente sul nostro territorio, lavorano e si inseriscono nelle nostre comunità. Ma per garantire l'integrazione dobbiamo combattere con determinazione il traffico di esseri umani e riorganizzare le forme di accoglienza». E conferma la linea dura sul regolamento di Dublino.

**POLITICA ESTERA.** E sulla politica estera Conte ha annunciato che l'Italia punta a una «revisione» delle sanzioni alla Russia. «Ribadiamo l'Alleanza Atlantica ma saremo fautori di un'apertura alla Russia, ci faremo promotori di una revisione del siste-

**Il premier:  
«Sarà diritto  
di tutti pagare  
le imposte  
in maniera  
semplice»**

**«Abbiamo  
il dovere  
di rivendicare  
un'Europa  
più forte  
e più equa»**

ma delle sanzioni», ha detto ribadendo che l'Europa «è la nostra casa, e come Paese fondatore abbiamo il diritto di rivendicare un'Europa più forte e più equa». Un passaggio che ha fatto subito irrigidire l'Europa che quelle sanzioni le ha decise, non senza fatica, all'unanimità e in ben due distinte votazioni. Una dichiarazione pronunciata proprio mentre da Vienna il presidente russo Vladimir Putin tornava a ripetere che le sanzioni non convengono a nessuno: «Tutti sono interessati a rimuoverle».

Conte nel complesso ha trascorso oltre nove ore a Palazzo Madama, con il solo intermezzo della consegna del suo discorso alla Camera. Ha ascoltato la discussione generale sulla fiducia, quindi ha replicato ed è rimasto in Aula fino al voto. E a fine giornata il premier è rimasto a cena nel ristorante di Palazzo. Quella del governo gialloverde è una grande opportunità, è la convinzione con cui il premier conclude la giornata preparandosi al voto di fiducia alla Camera di oggi e, subito dopo, entrando nel vivo dell'azione di governo. Con una stella polare da seguire: sfruttare l'investitura popolare incassata dal governo M5S-Lega.

L'obiettivo, per Conte, resta quello già indicato al momento dell'accettazione dell'incarico al Quirinale: lavorare per migliorare la vita dei cittadini e delle imprese. E in serata ai suoi Conte si sarebbe detto onorato di essere stato nell'Aula del Senato. Il premier ha quindi chiuso la giornata rispondendo con una battuta a Matteo Renzi che lo ha definito «un collega» in quanto premier non eletto dai cittadini: «È professore lui?», ha commentato ironico. Per quanto riguarda la partita delle nomine, ancora tutta da giocare, fonti di governo hanno fatto sapere in serata che Conte terrà la delega ai Servizi. •

**LE OPPOSIZIONI.** Il segretario Pd: niente sconti

## **Renzi va all'attacco: «Ora siete il potere» Fi: «Un'anomalia»**

**Monti agita lo spettro della Troika  
Grasso: «Avete cominciato male»**

ROMA

Nel giorno della fiducia al governo Conte le opposizioni non fanno sconti al nuovo esecutivo. A rubare la scena è stato l'intervento dell'ex segretario del Pd Matteo Renzi, al suo debutto da senatore. «Voi non siete il bipolarismo, siete una coalizione: Di Maio e Salvini, facce della stessa medaglia. Non siete lo Stato: siete il potere, siete l'establishment. E noi siamo l'alternativa». Con queste parole Renzi ha aperto il suo discorso annunciando il no del Pd alla fiducia al governo. «Tocca a voi, non avete più alibi: noi non faremo sconti», dice guardando dritto verso i banchi del governo dove

ora siede Giuseppe Conte. Il primo atto, annuncia, sarà portare al Copasir il ministro della Difesa Elisabetta Trenta perché chiarisca se ha conflitti d'interesse.

L'ex segretario passa quindi all'attacco del contratto di governo: «È scritto con l'inchiostro simpatico ed è garantito da un assegno a vuoto». Poi Sfida Salvini sui toni «incendiari» che non si addicono a un ministro e definisce Conte «collega non eletto»: «Quello che chiamavano inciucio oggi è contratto. Avete cambiato il vocabolario».

Toni duri anche dai banchi di Forza Italia che, con Licia Ronzulli, annunciando il no alla fiducia da parte di Forza Italia definisce il governo «un'anomalia rispetto alla

**Integrazione. La richiesta del calciatore**

## Ius soli, Balotelli incalza «Si cambi la legge» La Lega: non è la priorità

Diciotto anni da «non italiano», nonostante nel Belpaese, dove era pure nato, ci visse e ci studiasse. Sentirsi «straniero» a casa propria non deve essere stato facile per Mario Balotelli. «È stata la parte peggiore della mia vita», ha dichiarato ieri l'attaccante, che dopo aver ritrovato la maglia della Nazionale è tornato ad incrociare le armi con il vicepremier e neo ministro dell'Interno, Matteo Salvini, nella battaglia per i diritti. «La legge italiana dovrebbe fare qualcosa, in questi casi penso si debba cambiare», è stato l'appello lanciato dal «coloured» bresciano per modificare lo ius soli. «Non è la priorità mia, né degli italiani», è stata l'immediata e secca replica del responsabile del Viminale. L'occasione per lanciare l'ennesimo sasso nella discussione politica è stata la presentazione a Torino, dove gli azzurri hanno concluso il primo ciclo di amichevoli col nuovo ct dell'Italia Roberto Mancini, del libro «Demoni» del giornalista Alessandro Alciano. Tredici capitoli per tredici protagonisti del mondo del calcio a cui la vita ha dato tantissimo, ma anche sottratto qualcosa. Il capitolo dedicato al numero 9 inizia proprio con quel «negro schifoso» urlato contro di lui, ancora ragazzino, seduto in un bar a Ponte Milvio, a Roma, vicino allo stadio Olimpico. «È stato un momento durissimo per me», ha raccontato ieri il giocatore, un calvario di sospetti e offese solo per l'origine ghanese dei genitori e il colore della pelle. «Da giovane è stato difficile non essere riconosciuto come italiano», ha sottolineato ancora Balotelli ricordando il diluvio di insulti dagli spalti dei campi da calcio. «Scimmia», «negro», «torna in Africa». Un fiume in piena di odio a cui ha



**Il calciatore Mario Balotelli**

risposto a suon di gol, la cresta alta anche nei momenti più bui. «Non sono un politico, ma penso che la legge debba essere cambiata. Mi sento di lanciare un appello» sullo ius soli, l'ennesimo dopo l'invito all'Italia a «svegliarsi» dei giorni scorsi a chi ha storto il naso all'idea di vederlo un giorno in maglia azzurra con la fascia da capitano.

**LA REPLICA.** «Caro Mario, lo ius soli non è la priorità mia, né degli italiani. Buon lavoro, e divertiti, dietro al pallone», è stato il tweet con cui Salvini ha liquidato la proposta del giocatore che, riconquistata la Nazionale, ora vuole trovare un club che gli permetta di tornare protagonista dopo l'esilio in Francia. Poi la stoccata: «Non so dove andrò a giocare, se in Italia o all'estero. Al collaboratore del mio agente ho detto che dove giocherò lo sa Salvini...».

Incalzato nuovamente sulla richiesta del calciatore azzurro in merito allo ius soli il ministro dell'Interno è tornato a replicare: «L'Italia è il paese europeo con la cittadinanza più estesa: Balotelli si candidi alle politiche, poi se vince e diventa premier dica la sua. Nel frattempo faccia goal che è il suo lavoro. Ad ognuno il suo mestiere».

## La giornata delle veronesi

	ieri	preced.	%
<b>BANCO BPM</b>	2,2795	2,3365	-2,44 ▼
<b>CATTOLICA ASSICURAZIONI</b>	7,540	7,745	-2,65 ▼
<b>CAD IT</b>	5,120	5,080	+0,79 ▲
<b>DOBANK</b>	9,885	10,100	-2,13 ▼
<b>MASI AGRICOLA</b>	4,300	4,280	+0,47 ▲

**PIETRA TOMBALE.** Proprio nel giorno in cui i dirigenti del colosso svedese erano a colloquio con il Consorzio Zai per l'insediamento alla Marangona, arriva la doccia fredda

# Colpo di scena, niente Ikea a Verona

Il sindaco: «Era stata promessa, ma per le leggi regionali è irrealizzabile. Ed era previsto anche un centro commerciale»

Il sindaco: «Era stata promessa, ma per le leggi regionali è irrealizzabile. Ed era previsto a

**Enrico Giardini**

Pietra tombale sull'Ikea alla Marangona. Proprio nel giorno in cui i dirigenti del colosso svedese del mobile a basso costo sono stati al Consorzio Zai, proprietario della Marangona, e hanno trasmesso al Comune lo studio di fattibilità del traffico. Perché pietra tombale? Perché il progetto di insediare il centro vendita mobili nell'area sud di Verona, su 40mila metri quadrati di superficie utile lorda, con annesso un centro commerciale di altri 80mila - investimento di 70 milioni; mille i posti di lavoro previsti - è incompatibile con la normativa regionale urbanistica e del commercio. «L'Ikea alla Marangona era stata promessa, ma non si è mai potuta fare. In base alle leggi regionali è irrealizzabile. E quanto risulta dalla nota arrivata il 1° giugno scorso dal presidente della Regione Zai rispondendo a quella da me inviata il 4 aprile scorso, in cui avevo chiesto lo stato dell'iter dell'accordo di programma per l'Ikea». Lo dice il sindaco Federico Sboarina. Con lui gli assessori all'urbanistica e ambiente Ilaria Segala e ai lavori pubblici e mobilità Luca Zanotto, altri esponenti della maggioranza di centrodestra e il direttore generale del Comune Fabio Gamba.

Sboarina sostiene però anche la posizione politica dell'Amministrazione: «Un conto sarebbe il centro di vendita di mobili Ikea, a cui saremmo stati favorevoli, un conto avere anche un centro commerciale adiacente che sarebbe due volte l'Adigeo». Tutto ciò dopo che il presi-

**Nel 2014 il primo vertice in Comune sul piano. Segala: «La vocazione di quel terreno resta logistica»**

dente Matteo Gasparato aveva chiesto un impegno forte dei soci del Consorzio Zai verso la Regione - e il riferimento era in particolare al Comune; gli altri sono Provincia e Camera di Commercio - per non perdere l'occasione Ikea. E tenendo conto del fatto che il 31 luglio scade l'accordo preliminare tra Ikea e Zai per l'acquisto del terreno, di totale 280mila metri quadrati. Se non si dovesse fare nulla entro il 31 il Consorzio dovrebbe restituire a Ikea l'acconto di 3,5 milioni. E ha calcolato in 14 i milioni la spesa nel «non fare Ikea» tra aree già acquisite e da acquisire.

Sboarina sottolinea un punto cardine del suo programma, cioè, «contrariamente a chi ci ha preceduto, uno sviluppo sostenibile, per la vivibilità dei quartieri, puntando ad avere tanti parchi. Abbiamo stoppato il centro commerciale alla Cercola, ne abbiamo ridotti altri, mentre in alcune zone certe nuove costruzioni sono compatibili».

Va ricordato che la prima riunione in municipio per valutare l'Ikea alla Marangona - tramontata l'ipotesi all'ex area Biasi, tra Borgo Roma e Ca' di David - risale al 9 luglio 2014, sotto l'Amministrazione Tosi che poi delibera a favore. Il primo giugno 2016 il Consorzio Zai chiede al Comune un accordo di programma con la proposta di variante al Piano d'area Quadrante Europa (Paqe), che comprende 22 Comuni veronesi. Il 2 agosto 2016 l'ex sindaco Tosi scriveva alla Regione chiedendole di modificare il Paqe inserendo la destinazione commerciale per la parte riservata a Ikea, visto che le destinazioni del Paqe non consentono quell'intervento. Ma la Regione non ha mai dato l'autorizzazione.

Nel giugno 2017, ricorda Sboarina, è stata approvata una legge regionale restrittiva sul consumo di suolo e nonostante questa il 4 luglio 2017 Ikea e Zai hanno stipulato un accordo preliminare, citando però tra le condizioni sospensive l'approvazione in



Il punto vendita di Ikea a Roncadelle (Brescia). Ce n'è un altro appena fuori dal casello di Padova Est

Regione delle modifiche al regolamento regionale sul commercio. A fine 2017 sono stati emanati altri due provvedimenti regionali, in contrasto con la possibilità di realizzare l'opera: la legge 45 sull'urbanistica e la norma che prevede che su tematiche commerciali sia applicata la disciplina in vigore più restrittiva». La legge 45 del 2017 sull'urbanistica rende obbligatoria una pianificazione coordinata tra il Comune interessato all'intervento, se superiore a 8.000 metri quadrati e i Comuni confinanti.

Segala: «Le ultime leggi approvate dalla Regione in materia di urbanistica e commercio sottolineano l'importanza di recuperare aree degradate o ex industrializzate senza intaccare nuovo suolo», spiega la Segala. «Provvedimenti che rispecchiano la nostra linea con le modifiche alle varianti 22 e 23. La vocazione del comparto 2 della Marangona rimane la logistica; volano economico per le nostre imprese, polo da sviluppare quanto prima». •

## Il 28 la conferenza dei servizi sul progetto

### «Variante alla statale 12 autonoma. E si va avanti»

Il progetto della variante alla statale 12 da Buitaspetra all'ingresso della tangenziale sud-ovest da circa 1,20 milioni - per evitare l'attraversamento dell'abitato di Ca' di David - è assolutamente indipendente dal progetto dell'Ikea e del centro commerciale annesso, alla Marangona. Lo sottolinea il sindaco, Federico Sboarina, contestando quanto affermato, tra l'altro, dal presidente del Consorzio Zai Matteo Gasparato, secondo cui Ikea pagherebbe 14,4 milioni per eseguire una parte della variante alla statale 12, oltre che altre opere viabilistiche al servizio dell'ambito Ikea alla Marangona per un valore di 8,7 milioni.

«Il mancato arrivo di Ikea non avrà repercussions sulla costruzione della variante alla statale 12, come detto più volte. Quest'ultima è un'opera fondamentale per la città, finanziata da Anas, il cui iter sta procedendo», puntualizza il sindaco. E l'assessore ai lavori pubblici e all'ambobilità Luca Zanotto ricorda appunto che il prossimo 28 giugno si terrà una conferenza di servizi, sulla variante alla che per la prima volta verrà seduti al tavolo tutti i soggetti coinvolti. L'iter di realizzazione dell'importante arteria sta proseguendo, a prescindere dall'insediamento Ikea», prosegue. «Abbiamo già vagliato il nuovo studio sul traffico che, come amministrazione, abbiamo chiesto all'Anas qualche mese fa per avere una panoramica aggiornata su quelli che saranno i benefici che il nuovo tracciato porterà alla vivibilità cittadina». E.G.

REAZIONI. L'ex sindaco Tosi voleva l'insediamento. Benini: un dispetto

## «Un danno economico e d'immagine per la città»

«Un danno economico, infrastrutturale, occupazionale e d'immagine. L'alibi penoso della legge regionale non regge. Il sindaco dice no ai grandi progetti della città perché portati avanti da me. Intanto gli investitori scappano e Verona regredisce sempre più chiusa in se stessa».

Non usa mezze parole l'ex sindaco Flavio Tosi che si era battuto per il centro commerciale dell'Ikea, secondo lui utile per l'economia cittadina. «Sboarina, non certo un cuor di leone, sotto dettatura del sindaco ombra Bertuccio

fa scappare i grandi investitori. Il no a Ikea è gravissimo per l'indotto economico e infrastrutturale che l'azienda svedese avrebbe generato e per il danno di immagine alla città, che dopo Arsenale, Variante 23 e Traforo vede morire un altro grande progetto nato dall'equilibrato connubio tra pubblico e privato».

Tosi conia un neologismo: «Sboaruccio invece allontana imprese e marchi di livello mondiale come Ikea e, incurante, fa cadere nel vuoto gli appelli di importanti imprenditori e attori economici del-

la città, ben consapevoli dell'occasione che aveva davanti a sé Verona».

Tosi incalza: «Questo mostro politico a due teste che è lo Sboaruccio impoverisce la città sul piano economico, dei consumi e occupazionale adducendo grotteschi pretesti e ridicoli paraventi burocratici e amministrativi come la legge sul consumo del suolo della Regione Veneto. Ma come? Non era stato Ciro Maschio, in campagna elettorale, a dire che l'iter sulla variante della Marangona sarebbe andato avanti più facil-

mente grazie a un'amministrazione amica di Zaia? E ora fermano tutto attaccandosi all'alibi della Regione?».

Perplesso il consigliere Pd Federico Benini: «Giovedì il consiglio comunale ha bocciato una mozione per chiedere lo stop al quinto supermercato del Saval. E ora senza nessuna discussione boccia l'Ikea alla Marangona, area in mezzo al nulla dove la popolazione di Verona sud avrebbe potuto mettere la parola fine all'ingorgo su Ca' di David con delle robuste opere di compensazione viabilistica. Ikea avrebbe portato vantaggi anche agli artigiani veronesi. Non è che sotto sotto c'è un dispetto che il sindaco vuole fare al presidente del Consorzio Zai da cui da qualche tempo corre molta tensione?».

Bertuccio: serviranno due anni

## «Piano urbano mobilità, biciclette dimenticate»

Il Piano urbano della mobilità comunale sarebbe al palo. Lo afferma il consigliere comunale Michele Bertuccio (Verona e Sinistra in Comune). «È stata indetta una "procedura aperta ad evidenza pubblica" per individuare il soggetto cui affidare, per il corrispettivo di 125 mila euro, l'incarico di redarre il Pums, verificare il Pgt (Piano del Traffico) e la relativa Valutazione ambientale strategica (Vas). Qualcosa dunque si sta muovendo? Non proprio: quello che salta immediatamente agli occhi sono i tempi molto lunghi del

procedimento: l'affidatario avrà a disposizione 390 giorni per consegnare tutti gli elaborati richiesti "al netto dei tempi di sospensione legati alle verifiche intermedie svolte dall'Amministrazione Comunale", la quale avrà ovviamente facoltà di chiedere modifiche o integrazioni alle quali l'affidatario dovrà rispondere entro 30 giorni». Insomma, viste anche le incertezze sul trasporto pubblico locale tra nuovo bando e filobus ecco che «se tutto va bene, il Pums vedrà la luce tra due anni e mezzo...». Bertuccio aggiunge che «dalla



Biciclette in via Torbido

lettura del capitolato di gara emerge inoltre un'altra criticità: la mancanza di idee chiare sul ruolo della mobilità ciclistica, della quale si parla sempre bene ma sempre in modo generico e indefinito. Ad esempio, nella ricostruzione dello

«scenario zero», ovvero lo stato di fatto del traffico a Verona, il Comune chiede all'affidatario di controllare diverse componenti di traffico tra le quali non compare la componente degli spostamenti in bicicletta. Si chiede infatti di monitorare gli spostamenti in auto per motivi di studio o lavoro e per altri motivi; gli spostamenti in Tpl per motivi di studio o lavoro e per altri motivi. Brilla, per mancanza, la componente del traffico ciclistico. Dunque lo scenario di partenza non terrà conto con esattezza dei tanti che, come il sottoscritto, in ambito urbano si muovono ogni giorno prevalentemente in bicicletta. Ma come si fa ad implementare una politica credibile, efficace, dagli obiettivi misurabili sulla mobilità ciclistica se non si conoscono bene i dati di partenza? Ci metteremo, come Corsi, sulla collinetta a guardare passare le biciclette? Mistero».

IMMIGRATI E PROFUGHI. Il presidente del Veneto sta con Salvini

## Cie, Zaia a favore Ma è scontro su dove aprirli

L'assessore Polato: «I centri unica soluzione per clandestini e per chi delinque». Il Pd: «Leghisti e grillini erano contro, ora no. E se uno si farà qui?»

Il Governo li vuole, la Regione Veneto anche, il Comune di Verona è favorevole. Ma sul fronte politico si riapre comunque lo scontro sui Cie, i Centri di identificazione ed espulsione, prospettati dal nuovo ministro dell'Interno e vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini, leader della Lega.

Salvini, mettendo al primo posto l'obiettivo del rimpatrio di clandestini e di una verifica approfondita sui richiedenti asilo politico, ha trovato favorevole il leghista Luca Zaia, presidente della Regione, «ma con un programma organico. È un progetto con obiettivo non far più arrivare migranti economici, coloro che non sono profughi. Va ricordato infatti che, come ammesso anche dai precedenti

governi, i due terzi di chi sbarca arriva per via terra in Italia non sono dichiarati degni dello status di profugo, cioè non fuggono dalle situazioni tipiche di povertà, carestie, guerre, violenze», dice Zaia.

È una posizione condivisa dal deputato veronese della Lega, Vito Comencini, capogruppo del Carroccio in Comune: «L'importante è che siano dei centri in cui, nel caso del Veneto, confluiscono soltanto immigrati, con situazioni da verificare, che insistono sul territorio veneto. Non dovrebbero dunque provenire da altre regioni».

Dal fronte di Palazzo Barbieri, l'assessore comunale alla sicurezza Daniele Polato, esponente di Battisti e di Forza Italia, rilancia quanto aveva dichiarato nelle scorse set-

timane. «Abbiamo sempre detto che per i profughi la soluzione è quella dei Cie, in cui portate ovviamente persone che hanno compiuto determinati tipi di reati», aggiunge l'assessore Polato. «L'importante è che siano regionali, per facilitare i controlli di chi vi entrano».

Secondo Polato questo faciliterebbe anche il lavoro delle prefetture e delle forze dell'ordine. Per quanto riguarda i richiedenti asilo va ricordato che esistono i Centri di accoglienza straordinaria (Cas) e il sistema Sprar dell'accoglienza diffusa, gestiti da operatori privati o da cooperative. «Nel caso, per fare un esempio, di uno spacciatore di droga trovato in un Cas, questo viene escluso dal



Immigrati in un Cie. Centro di identificazione ed espulsione

prefetto dal progetto di accoglienza, ottiene il foglio di via ma poi lo troviamo in giro per la città. Ma ricordo il caso di due donne nigeriane che abbiamo trovato senza documenti, a Verona», aggiunge Polato. «Sono andate fuori dal carcere nel pomeriggio di un giorno e alla sera erano in un bar in Borgo Roma. Ecco, in questi casi sarebbe necessario avere i Cie, in cui tenere clandestini, persone che hanno commesso reati, in attesa dell'espulsione, o persone da identificare».

**LA SFIDA.** Un Cie anche in Veneto, dunque. E se fosse a Verona? Alza il tiro Vincenzo D'Arienza, senatore del Pd, attaccando Salvini e la Lega, sui Cie: «Salvini dice che vuole riempire gli aerei di immigrati e riportarli a casa. Ma prima deve "detenerli" da qualche parte. Se continua a farli gestire dalle cooperative la sua faccia diventerebbe di bronzo. E infatti, con una certa facilità promette di costruire tanti Cie. Se è vero che i migranti sono circa 600mila, quanto dovrebbe essere

grande ogni "campo di detenzione"? Per comodità, facciamo mille persone, quindi, servirebbero almeno 550 grandi strutture».

Ma dove si faranno? «Avremo anche a Verona un Cie?», chiede D'Arienza. «Io un carcere per soddisfare le manie ideologiche di Salvini non lo voglio. Ma se la mia opinione conterà poco, è più che giusto capire coloro che si sono sempre opposti, come facevo io, quando a proporre il Cie a Verona era il sindaco Tosi. Non più tardi di due anni fa, Tosi aveva dato la sua disponibilità ad ospitare in città un Cie. Ricordo i 5 Stelle che urlavano che "non lo vogliamo a Verona, come non lo vogliamo nelle altre province del Veneto". La Lega a urlare ancora di più: "Non ha senso che sia Verona ad ospitarlo"».

La contrarietà «dei grillini», dice D'Arienza, «era nata non solo al Cie a Verona, ma a quelle strutture in generale perché "sono delle strutture di carenazione a tutti gli effetti" e "allenterebbero solo le espulsioni degli immigrati irregolari". Continuano a pensarla allo stesso modo adesso che è il loro ministro Salvini a volerli? E i leghisti veronesi sono pronti a non dire il contrario di tutto, ovvero che dobbiamo fare questo sforzo per favorire le espulsioni? Chiedo a gran voce a grillini e leghisti se Verona ospiterà un Cie e, soprattutto, loro da che parte stanno». ■ E.G.

IL FUTURO DEGLI SPETTACOLI. Clamorosa richiesta svelata da Flavio Tosi e Patrizia Bisinella

# La Regione porta via l'Estate teatrale

L'assessore Briani: «Si cercano sinergie, oggi l'incontro con Venezia»

Alessandra Galetto

La polemica era già partita alla fine dello scorso anno, quando l'amministrazione aveva promosso un bando per cercare un candidato che avrebbe dovuto «affiancare» il direttore artistico dell'Estate Teatrale Gian Paolo Savorelli almeno per un periodo per prenderne poi, in buona sostanza, il posto. Bando poi rapidamente ritirato, per alcuni vizi formali. Ma un certo malessere era rimasto nell'aria, insieme al sospetto che il bando fosse stato preparato ad hoc per un candidato già designato.

E ora, proprio al debutto del cartellone di questa Estate Teatrale che festeggia (dovrebbe festeggiare) il traguardo dei 70 anni del Festival, una nuova polemica si riaccende. A sollevarla, ieri mattina, Flavio Tosi (Fare!) e Patrizia Bisinella (Ama Verona). Spiega Tosi: «Siamo fortemente preoccupati dalla notizia che il Comune vorrebbe affidare la gestione dell'Estate Teatrale al Teatro Stabile del Veneto: una scelta pesantissima e sbagliata, quella di regalare la gestione alla Regione. Facciamo appello all'amministrazione perché rifletta su questa idea».

«Non c'è alcuna decisione presa, semplicemente l'assessore regionale alla Cultura Cristiano Corazzari ci ha chiesto un incontro nell'ottica di una sinergia tra le varie istituzioni teatrali del Veneto. Lo incontreremo proprio domani (oggi per chi legge, ndr.)», replica l'assessore alla Cultura Francesca Briani.

Intanto lo stesso assessore alla Cultura del Veneto ha inviato ieri una lettera al neo eletto ministro ai Beni e alle attività culturali e del turismo, Alberto Bonisoli, chiedendogli un incontro urgente per sottoporre alla sua attenzione la vicenda relativa al declassamento del Teatro Stabile del Veneto: «La Commissione consultiva per il teatro del MiBACT - scrive l'assessore - ha declassato il Teatro Stabile del Veneto Carlo Goldoni, non riconoscendolo come Teatro Nazionale, qualifica che aveva ottenuto nel 2015. È una decisione che ci lascia allibiti in quanto, ad avviso della Regione del Veneto e non solo, immotivata e non basata su parametri oggettivi».

Un declassamento che significa evidentemente anche la perdita di una buona parte dei fondi in passato avuti dallo Stato.

«I numeri esposti dal Teatro a corredo del progetto presen-



Teatro Romano gremito di pubblico

tato al MiBACT - sostiene l'assessore regionale - sono tali da rendere incomprensibile una decisione che non solo mortifica il lavoro svolto nel triennio appena trascorso, ma che potrebbe avere ripercussioni negative sull'immagine dell'intero sistema dello spettacolo dal vivo della nostra Regione e conseguenze ancor più gravi sul piano dell'occupazione delle maestranze». Dopo il «litigio» con Paolo Valerio e dunque l'uscita del Teatro Stabile di

Verona da quello del Veneto, il danno per lo Stabile del Veneto era stato ingente: il Teatro Nuovo portava da solo 60mila spettatori più della metà che le due piazze venete dello Stabile totalizzano insieme (117 mila).

Appare chiaro che lo Stabile del Veneto, che ha appena acquisito la gestione del Palladio di Vicenza, abbia tutto l'interesse ad «accaparrarsi» una rassegna storica e prestigiosa come la nostra Estate Teatrale. •

## Teatro Stabile declassato ora a caccia di nuove prede

Zuc



Il tentativo della Regione di voler aggregare le più importanti produzioni teatrali del Veneto sotto un unico cappello, il Teatro Stabile del Veneto, coinvolgendo anche parte del festival scespiriano del Teatro Romano, parte da lontano. E precisamente dagli inizi di aprile quando i giornali del Veneto hanno riempito le pagine sulla notizia che la commissione del ministero dei Beni culturali ha deciso il declassamento dello Stabile da Teatro di rilevanza nazionale a Teatro di rilevanza regionale.

Una decisione che mette a rischio almeno 400 mila euro di contributo all'anno.

E allora ecco la ricerca spasmodica condotta in prima fila dalla Regione per aggregare più realtà possibili e ridare fiato al teatro Stabile per farlo rientrare nella graduatoria nazionale. Per Verona però suona come una beffa. Perché la crisi del teatro Stabile, che peraltro nei teatri di Padova e Venezia vede aumentare pubblico e produzioni, sarebbe nata proprio da un casus belli veronese: la rottura con la Fondazione Atlantide di Paolo Valerio che per motivazioni professionali ha

deciso lo scorso anno di uscire dallo Stabile del veneto. E lo Stabile si è ritrovato non solo con minori produzioni ma soprattutto con un drastico calo degli spettatori complessivi: il Nuovo da solo garantiva 60 mila spettatori; il Teatro Verdi di Padova e il Goldoni di Venezia insieme nel 2017 arrivavano a 117 mila.

Lo scontro con Roma ha tenuto banco per settimane, in prima fila l'assessore alla Cultura della Regione Cristiano Corazzari, il vicepresidente del Teatro Stabile del Veneto Giampiero Belotto, il direttore Massimo Ongaro, il presidente di Agis Triveneto Franco Oss Noser e questo sarebbe il risultato delle pressioni.

Del resto, lo scriveva anche Paolo Valerio mesi fa che «il Teatro Stabile del Veneto ha ottenuto il titolo di Nazionale grazie alla scelta del Teatro Stabile di Verona di non presentare individualmente la domanda, e di formulare la convenzione in essere, su indicazione anche di Agis e Regione e che ha portato così i numeri fondamentali per il raggiungimento del titolo». Teatro Stabile, aggiungeva riferendosi a una produzione shakespeariana, «che credo non si possa comportare in questo modo con professionisti del settore, registi, attori, scenografi, altri Teatri Stabili Nazionali, persone ed istituzioni, e che il danno in termini di rapporto e di immagine sarà inevitabile». ● M.Batt.